

STEFANO RUZZA

**NISOUR SQUARE,
BAGHDAD:
LA PRIVATIZZAZIONE
DEL CONFLITTO
IRACHENO E IL CASO
BLACKWATER**

Oltre 140.000 contractors oggi in Iraq: un numero quasi pari a quello dei soldati americani. Le loro funzioni coprono tutta la gamma delle attività militari. L'Iraq è un laboratorio delle guerre del futuro?

Il 16 settembre 2007 uno dei molti convogli del Dipartimento di Stato americano sfrecciava nei pressi di Nisour Square, a Baghdad. La sua sicurezza era garantita – come in tanti altri casi – non da militari regolari bensì dai cosiddetti *contractors*, ovvero da uomini al servizio di società private di sicurezza. Come molte altre volte in precedenza, gli operatori privati hanno aperto il fuoco, apparentemente per tenere alla larga un veicolo il cui conducente non aveva seguito le indicazioni della polizia locale, mantenendosi a distanza non appropriata dal convoglio sotto protezione. Da questo malinteso è scaturito uno scontro a fuoco che ha causato 17 morti e circa 35 feriti fra i civili iracheni¹.

Questo incidente – tragicamente banale in mezzo a innumerevoli altri assai simili – ha aperto una vivace controversia che ha coinvolto il governo iracheno, quello statunitense e la *private security firm* (PSF)² direttamente implicata nello scontro, la Blackwater. Ha inoltre fatto balzare agli onori delle cronache il fenomeno, in genere

¹ Naturalmente, Blackwater non concorda con questa ricostruzione, sostenendo di avere risposto a una effettiva minaccia. Le versioni avanzate dalle parti sono reperibili sulla stampa. Due importanti network che hanno mantenuto grande attenzione sul caso sono CNN e «The New York Times», che mettono a disposizione sui loro siti una lista piuttosto ampia di articoli inerenti la vicenda. Cfr. <http://www.cnn.com> (ricercando il termine «Blackwater» negli archivi) e http://topics.nytimes.com/top/news/business/companies/blackwater_usa/index.html?inline=nyt-org.

² In un precedente articolo pubblicato in questa rivista (*Chi combatterà le guerre del futuro? L'avvento delle private military firms*, luglio-settembre 2007, n. 188) ho impiegato l'acronimo PMF (*private military firms*) per fare riferimento a questo stesso genere di aziende. Le motivazioni dietro alla scelta di mutare denominazione sono piuttosto complesse e richiederebbero un articolo a parte per essere illustrate. Tuttavia, in somma sintesi, il termine «sicurezza» ha il pregio di essere più inclusivo, e in grado dunque di descrivere anche le funzioni non prettamente militari – ma comunque di interesse bellico – svolte da queste peculiari imprese.

Stefano Ruzza
Nisour Square, Baghdad:
la privatizzazione del conflitto iracheno
e il caso Blackwater

assai poco noto, della privatizzazione militare, rendendo evidente anche ai non addetti ai lavori la presenza di civili armati in aree di conflitto. In questa prospettiva è interessante notare come analoghi, ma ben più gravi incidenti avvenuti tanto in Iraq quanto altrove non abbiano suscitato nel recente passato altrettanta attenzione³.

La PSF incaricata della protezione del convoglio, la Blackwater, è nota a coloro i quali prestano occhio da tempo al tema della sicurezza privata, già da ben prima di Nisour Square. Fra le altre cose, Blackwater è stata infatti addetta alla difesa personale di Paul Bremer in Iraq dal 2003 fino alla sua partenza, è stata coinvolta in numerosi incidenti lungo l'intero corso dello stesso conflitto iracheno, nonché impiegata per la conduzione di operazioni di ordine pubblico nell'area di New Orleans – sul suolo statunitense, quindi – in seguito alla catastrofe provocata dall'uragano Katrina.

Blackwater è una proprietà personale del suo fondatore, Eric Prince, e per questo motivo i suoi fatturati non sono di pubblico dominio. Tuttavia, in una recente audizione, il Congresso statunitense ha rivelato il valore complessivo dei contratti che Blackwater ha stipulato col governo federale, dato necessariamente noto alle istituzioni pubbliche americane. Tale valore è cresciuto di ben 75.000 volte, dai circa tre quarti di milione di dollari del 2001 ai quasi 600 milioni di dollari del 2006 (House of Representatives 2007). Va sottolineato che il dato riguarda in maniera esclusiva i contratti non segreti conclusi col governo federale, e non computa dunque tutti i casi di accordi *covert* né i contratti pubblici sottoscritti coi singoli stati dell'Unione (cui la PSF vende servizi di addestramento per le forze di polizia), coi governi esteri e con soggetti privati. L'attuale giro d'affari della società è perciò necessariamente superiore a quello che i dati presentati rivelano.

Per quanto Blackwater sia cresciuta in maniera eclatante e – per molti versi – fuori norma, non è comunque l'unica a mostrare andamenti simili. Un esempio può essere CACI, implicata nello scandalo di Abu Ghraib del 2004⁴. Questa PSF è quotata in Borsa, e pertanto rende noti i propri dati finanziari anno per anno: il fatturato complessivo è passato da 0,68 miliardi di dollari nel 2002 a quasi 2 miliardi nel 2007, senza sperimentare sobbalzi o tentennamenti nonostante il coinvolgimento nel suscitato scandalo⁵.

³ Diversi esempi possono essere citati, tanto relativi all'Iraq quanto ad altri contesti. Per il primo, basta pensare allo scandalo di Abu Ghraib del 2004: le indagini dell'esercito statunitense hanno accertato il coinvolgimento di *contractors* nel 36 per cento dei casi controversi (Fay e Jones 2004, Taguba 2004), eppure nessuna azione è stata intrapresa nei confronti di questi individui, a differenza di quanto avvenuto per i loro omologhi in uniforme. Lasciando l'Iraq, si pensi invece allo scandalo relativo al traffico sessuale e allo sfruttamento della prostituzione in cui furono coinvolti dipendenti della DynCorp di stanza in Bosnia e scoperto nel 2001 (Capps 2002). Anche in questo caso i *contractors* non subirono conseguenze legali per le loro azioni.

⁴ Personale della CACI è citato direttamente nel cosiddetto Rapporto Taguba (Taguba 2004).

⁵ L'azienda pubblica annualmente il resoconto delle proprie attività, dal titolo *CACI: At a Glance*, sul suo sito Internet [<http://www.caci.com>].

Stefano Ruzza

Nisour Square, Baghdad:
la privatizzazione del conflitto iracheno
e il caso Blackwater

PRIVATE SECURITY FIRMS: IL QUADRO IRACHENO

In Iraq l'impiego di *private security firms* ha raggiunto una estensione qualitativa e quantitativa senza precedenti, e dunque questo teatro di guerra si presenta come un ottimo campo di osservazione concreta di tali società.

Dal punto di vista qualitativo, le PSF sono state coinvolte in appoggio allo schieramento americano lungo tutta la gamma di mansioni ipotizzabili. Ecco qualche esempio:

- DynCorp, Vinnell e MPRI sono impegnate nell'addestramento della polizia irachena e delle forze di sicurezza locale;
- la gestione della posta militare è assegnata a KBR; pasti e servizi di lavanderia per le forze armate sono forniti da Halliburton;
- ArmorGroup e Control Risks difendono installazioni di Halliburton e KBR (PSF a difesa di altre PSF);
- l'addestramento dei paramilitari a guardia di pozzi e oleodotti è curato da Erinys, che si occupa anche della fornitura diretta di protezione a queste stesse installazioni;
- Blackwater, DynCorp, Triple Canopy forniscono PSD – *personal security details*, servizi di protezione personale – per il Dipartimento di Stato americano, nonché protezione diplomatica in generale;
- Cubic era stata coinvolta nel programma di addestramento delle forze americane a Fort Polk, prima del dispiegamento nel teatro iracheno;
- Custer Battles è posta a difesa dell'aeroporto di Baghdad;
- Aegis Defence Services si occupa della protezione dei *contractors* dediti alla ricostruzione;
- la fornitura alle forze americane di specialisti in interrogatorio e linguisti è curata da CACI e Titan Corporation⁶.

Basandosi su questa breve e non esaustiva lista, è facile osservare come le funzioni svolte dalle PSF in Iraq coprano tutto l'arco delle funzioni individuate dal modello «punta di lancia» teorizzato da Peter Singer⁷. In altre parole, è possibile scomporre l'area delle operazioni in differenti zone, via via più distanti dalla linea del fronte. Le aziende più vicine alla punta – ovvero il fronte – si occuperanno di azioni militari dirette, seguite dagli specialisti in consulenza e addestramento; in coda, si situeranno le compagnie dedite al supporto e alla logistica⁸.

⁶ Si rimanda a: Aegis Defence Services 2006, Bellinzona e Gustincich 2004, Chatterjee 2004, Daragahi 2003a e 2003b, Fay e Jones 2004, House of Representatives 2007, Schwartz 2003, Singer 2004b, 2005 e 2007, Taguba 2004, Traynor 2003.

⁷ Cfr. Singer 2001 e 2003. Per una breve sintesi dello stesso modello, si veda Ruzza 2007.

⁸ Il modello originariamente sviluppato da Singer è stato modificato da Deborah Avant, la quale propone una classificazione non in base al tipo di funzioni generalmente svolte da una PSF, bensì contratto per contratto, anche se stipulato dalla stessa azienda. Cfr. Avant 2005.

Stefano Ruzza
Nisour Square, Baghdad:
la privatizzazione del conflitto iracheno
e il caso Blackwater

La onnicomprensività delle funzioni non è l'unico tratto qualitativo che è possibile notare. Una seconda considerazione può essere svolta in merito all'aspetto temporale. Accettando la scomposizione canonicamente in uso presso gli ambienti militari occidentali, in pre-conflitto, conflitto e post-conflitto (o ricostruzione)⁹, si può osservare, anche soltanto dagli esempi precedenti, come le PSF siano state presenti già da prima del 20 marzo 2003 (data ufficiale di inizio del conflitto iracheno) e abbiano accompagnato in maniera permanente gli sforzi militari nell'area.

Muovendo ora verso il piano quantitativo, è possibile scomporre l'analisi in due distinti livelli: il numero di persone coinvolte e il numero di aziende. Ovviamente, al mutare del primo non è detto debba cambiare anche il secondo; tuttavia, in Iraq, le informazioni disponibili indicano una crescita in funzione del tempo di entrambe le dimensioni.

A livello di individui, ci si è mossi dai circa 20-30.000 operatori privati presenti nelle prime fasi del conflitto (2003-2004) ai circa 120-160.000 attuali¹⁰. È interessante notare come anche nel periodo iniziale l'impegno militare privato si ponesse comunque a un livello superiore a qualsiasi precedente esperienza, con un rapporto fra militari pubblici statunitensi e *contractors* di 3 a 1 e con un totale di effettivi privati maggiore di quello di qualsiasi altra forza dispiegata sul terreno, a eccezione dei soli americani. Al momento attuale si è raggiunta una assai significativa parità di numero fra i soldati americani e i loro corrispondenti privati.

Un progresso analogo si è avuto quanto al numero di PSF coinvolte in Iraq. Dalle 20-30 delle prime fasi del conflitto si è passati a 60, per giungere alle oltre 180 attuali¹¹. La sola PSCAI (Private Security Company Association of Iraq), un'organizzazione

⁹ Ai fini dell'argomentazione svolta, l'attuale situazione irachena potrebbe essere considerata indifferentemente di conflitto o di post-conflitto. Nel primo caso, semplicemente, si sarebbe osservato il ruolo delle PSF nelle prime due fasi soltanto, e resta da valutare quello nella terza. Gli elementi disponibili, tuttavia, fanno pensare con difficoltà a qualche mutamento sostanziale sul campo.

¹⁰ Circa le prime stime, cfr. Bellinzona e Gustincich 2004, House of Commons 2005, Singer 2004a, 2004b e 2005; circa le ultime, cfr. Merle 2006, Miller 2007, Singer 2007. Alcune delle stime più recenti si spingono addirittura a sostenere la partecipazione di 180.000 *contractors* (Miller 2007). Tuttavia, anche limitandosi a un più prudente *range* 120-160.000, il senso generale della situazione non cambia. In tema di cifre, è possibile supporre che il numero di privati coinvolti in mansioni di carattere tattico e addestrativo (le attività più prossime alla punta della lancia) sia di circa 30-40.000. Si arriva al numero di 120-160.000 ove si aggiungano gli operatori con mansioni di supporto e logistica. È bene inoltre ricordare la non-neutralità di queste figure, che includono – ad esempio – gli specialisti in interrogatorio impiegati ad Abu Ghraib.

¹¹ Circa le prime stime, cfr. Bellinzona e Gustincich 2004, House of Commons 2005, Singer 2005; circa le ultime, cfr. Singer 2007. Alcuni dati, presentati da Christian T. Miller del «Los Angeles Times», si spingono fino all'esorbitante numero di 632 aziende operanti in Iraq con contratto federale (Miller 2007). Tuttavia, la difficoltà di stabilire la linea di demarcazione fra attività di supporto a carattere militare e attività più prettamente civili induce alla prudenza. Al pari di quanto già osservato in merito al numero di individui privati operanti in Iraq, anche per quel che concerne il numero delle aziende attenersi alla stima più cauta non altera le conclusioni in maniera sostanziale.

Stefano Ruzza

Nisour Square, Baghdad:
la privatizzazione del conflitto iracheno
e il caso Blackwater

ne di categoria aperta a tutte le PSF operanti in territorio iracheno, conta – a fine 2007 – poco meno di una quarantina di aziende.

Anche ipotizzando che parte della crescita osservata sia dovuta a una conoscenza parziale del fenomeno nella prima fase del conflitto (il che è possibile, vista la scarsità di notizie disponibili), il moto di ampliamento appare talmente vasto da poter essere solo con difficoltà integralmente imputabile a questo fattore. Inoltre, l'ipotesi di conoscenza imperfetta andrebbe applicata in maniera equanime anche ai dati attuali, non alterando quindi il valore complessivo dell'osservazione svolta.

Infine, qualche dato relativo ai costi dei militari privati in Iraq. A livello individuale, le paghe possono essere assai diversificate, sulla base della nazionalità del *contractor*, della società per la quale opera, del tipo di contratto che lo inquadra, delle funzioni svolte, del *background* e così via. Un significativo differenziale, sovente computato nella paga versata al militare privato, deriva poi dal teatro delle operazioni e dal livello di rischio associato alla mansione. In linea di massima, tuttavia, è noto che il massimo della paga è di circa 600-800 dollari al giorno, pari a 18-24.000 dollari al mese. Questo è il tipo di retribuzione prevista per i *contractors* di cosiddetto *tier-one* (ovvero con la massima qualifica disponibile) operanti in area di conflitto nell'ambito dei programmi di protezione diplomatica del Dipartimento di Stato americano, proprio come quelli coinvolti nell'incidente di Nisour Square. Una lamentela che si sente talvolta ripetere nel settore è che il costo del singolo operatore sia sostanzialmente raddoppiato con l'avvento di Blackwater (prima uno specialista PSD costava circa 300 dollari al giorno, ovvero 9.000 al mese). La paga minima, d'altro canto, può essere assai più modesta, come avviene per il personale ex militare meno qualificato proveniente da aree del Terzo mondo (il cosiddetto *tier-three*) ed eventualmente ingaggiato, per mezzo di subcontratti, con funzioni di difesa statica. Un esempio è fornito dai 2.400 dollari mensili (80 al giorno) dei cileni di Grupo Tactico, affittati a Blackwater¹².

Al di là del reddito percepito dal singolo *contractor*, il prezzo sul mercato di un singolo operatore è – ovviamente – assai diverso, e corrisponde all'incirca al doppio dello stipendio. Una fattura della Blackwater, datata 13 febbraio 2006 e recentemente resa disponibile in virtù di alcune indagini che il Congresso americano sta svolgendo, mostra chiaramente l'importo fatturato dalla società per i servizi di un singolo operatore PSD: poco più di 1.200 dollari al giorno (1.221,62, per l'esattezza) (House of Representatives 2007).

Muovendo ancora una volta dal livello individuale verso quello societario, citiamo di seguito il valore di qualche contratto stipulato dalle autorità federali statunitensi con *private security firms* relativo a servizi di carattere militare da espletarsi in Iraq:

¹² Circa le retribuzioni individuali, cfr. Pelton 2006, Scahill 2007, Schumacher 2006.

Stefano Ruzza

Nisour Square, Baghdad:
la privatizzazione del conflitto iracheno
e il caso Blackwater

- Erinys, addestramento dei paramilitari da porre a guardia di pozzi e oleodotti: 39 milioni di dollari;
- Aegis Defence Services, contratto con US Army Transportation Command per la difesa e il coordinamento dei team di ricostruzione (triennale): 293 milioni di dollari;
- Blackwater, programma di protezione diplomatica WPPS (Worldwide Personal Protective Services) per il Dipartimento di Stato (quinquennale): 320 milioni di dollari, ma nel 2006 – dopo soli due anni – si sono già raggiunti i 490 milioni di dollari;
- Halliburton, fornitura di servizi di supporto dall'inizio del conflitto: 13 miliardi di dollari al 2005¹³.

In conclusione, è possibile affermare che da qualunque angolazione – qualitativa o quantitativa – si decida di osservare l'operato delle PSF in Iraq, esso risulta sempre e comunque tutt'altro che irrilevante.

**BLACKWATER: DALLA PRODUZIONE DI BERSAGLI
ALLA PROTEZIONE DIPLOMATICA**

Nell'ambito del teatro iracheno – sinteticamente tratteggiato – Blackwater ricopre senz'altro un ruolo di spicco. La società fu fondata nel 1997 da Eric Prince¹⁴ a Moyock, nel North Carolina, e deve il suo nome – piuttosto fumettistico – proprio alle acque scure che caratterizzano le paludi della regione in cui ancora oggi si trova il suo quartier generale. Agli inizi l'azienda si dedicava esclusivamente alla produzione di peculiari modelli di bersaglio e alla fornitura di servizi di addestramento al tiro. Il complesso di Moyock era in origine uno dei più grandi e accessoriati poligoni di tiro esistenti al mondo, impiegato anche da alcune forze di polizia di diversi stati dell'Unione. Nel corso del 2002, sulla scia dell'11 settembre, Blackwater fondò una nuova divisione, la Blackwater Security Consulting, per la gestione diretta di problemi di sicurezza, diversificando così la propria offerta di servizi. Naturalmente, le funzioni originarie non sono andate perdute: Blackwater offre ancora oggi i propri bersagli e i propri pacchetti di addestramento al tiro. Sul sito della società, fra l'altro, è possibile scaricare un catalogo completo dei corsi disponibili. Inoltre, il successo dell'azienda ha portato alla recente apertura di un secondo complesso in Illinois

¹³ Si rimanda a: Aegis Defence Services 2004, Chatterjee 2004, House of Representatives 2007, Pincus 2007, Scahill 2007, Singer 2004a e 2004b, 2005.

¹⁴ Sembra che anche Al Clark, l'istruttore di Prince quand'egli era nei SEAL, abbia avuto un qualche ruolo nella fondazione della società. Tuttavia, il credito formale viene tributato a Prince soltanto. Cfr. Scahill 2007.

Stefano Ruzza

Nisour Square, Baghdad:
la privatizzazione del conflitto iracheno
e il caso Blackwater

(denominato Blackwater North) e all'avvio di trattative per la costruzione di un terzo sito in California (Blackwater East)¹⁵.

La struttura di Blackwater è piuttosto articolata. La PSF, presa nel suo complesso, si chiama propriamente Blackwater Worldwide. Questa denominazione è molto recente, essendo stata adottata solo poche settimane dopo l'incidente di Nisour Square. Tuttavia, il nome precedente del gruppo non era gran che diverso: era infatti Blackwater USA. Contestualmente al cambio di nome, anche il logo dell'azienda – la nota zampa d'orso nel mirino – è stato alterato, pure in questo caso in maniera assai blanda. Il contenitore denominato Blackwater Worldwide è costituito da diverse divisioni, fra le quali citiamo Blackwater Training Center (addestramento al tiro), Blackwater Target Systems (produzione di bersagli) e la già ricordata Blackwater Security Consulting (servizi di sicurezza). Non mancano poi i servizi aerei (Blackwater Aviation), quelli cinofili (Blackwater Canine) e di ricostruzione (Raven Development Group). La compagnia produce inoltre un proprio modello di veicolo blindato denominato «Grizzly», ha permesso alla nota fabbrica d'armi Sig Sauer di produrre un modello della propria pistola P226 con il logo Blackwater sulle guancette e commercializza una vasta gamma di *merchandising*, tanto nel negozio presente nel complesso di Moyock quanto per mezzo del proprio sito Internet¹⁶.

Dopo alcuni contratti governativi minori in patria, la Blackwater Security Consulting è stata il ponte che ha garantito l'accesso della PSF all'Iraq. In particolare, ciò è avvenuto per mezzo dell'assegnazione diretta e senza concorso del contratto – del valore di 27,7 milioni di dollari – inerente la protezione personale di Paul Bremer (allora proconsole in Iraq), nell'agosto 2003. Il fatto che la difesa diretta del massimo rappresentante della Coalizione in Iraq sia stata privatizzata, piuttosto che affidata a militari regolari, fornisce qualche indicazione sulla tendenza generale osservata nel corso di questo particolare conflitto. Blackwater ha ricoperto l'incarico fino alla cessazione del mandato di Bremer¹⁷.

In Iraq, Blackwater si è posta al servizio di committenti tanto pubblici quanto privati, con contratti diversi. È un esempio dell'ultima categoria il lavoro di consegna di attrezzature di cucina svolto da Blackwater – consorziatasi per l'occasione con Regency Hotel & Hospital Company – per conto di ESS (Eurest Support Services), una grossa azienda cipriota specializzata nella fornitura di servizi di ristorazione nell'area medio-orientale¹⁸.

Naturalmente, è nella sfera pubblica che si inserisce invece il programma WPPS

¹⁵ Cfr. il sito di Blackwater [<http://www.blackwaterusa.com>] nonché Scahill 2007.

¹⁶ Si vedano i siti delle società: <http://www.blackwaterusa.com>; <http://proshop.blackwaterusa.com>; <http://www.sigarms.com>.

¹⁷ Si rimanda a: House of Representatives 2007, Scahill 2007, Singer 2004a e 2004b.

¹⁸ Si vedano: Pelton 2006, Scahill 2007, Singer 2007.



Stefano Ruzza
Nisour Square, Baghdad:
la privatizzazione del conflitto iracheno
e il caso Blackwater

precedentemente citato, avviato nel 2004 e del valore di ormai oltre 490 milioni di dollari. Questo programma non prevede soltanto la difesa diretta del personale americano del Dipartimento di Stato e diplomatico in generale mediante *personal security details*, ma anche la formazione di team di contro-assalto (*CAT, counter-assault teams*) per far fronte a eventuali minacce e l'istituzione di una rete di intelligence per l'efficace svolgimento delle funzioni di difesa. Si tratta di un tipo di struttura piuttosto standard, analogamente impiegato da altre compagnie in altri teatri (ad esempio, da DynCorp a protezione del presidente Karzai in Afghanistan)¹⁹.

Il programma WPPS, e prima di esso il contratto per la protezione di Paul Bremer, testimonia le buone relazioni intercorrenti fra Blackwater e il Dipartimento di Stato americano. Non stupisce quindi che l'avvio del programma WPPS II, nel maggio 2006, abbia nuovamente visto l'azienda del North Carolina svolgere un ruolo di primo piano, ancora con un'assegnazione diretta, ma questa volta affiancata da due omologhe: DynCorp e Triple Canopy. Analogo al precedente, il programma prevede un'assegnazione su base territoriale, con DynCorp responsabile per l'area settentrionale dell'Iraq, Triple Canopy per quella meridionale e Blackwater concentrata nella zona di Baghdad e dintorni. È interessante notare come ben due delle tre PSF coinvolte nel programma WPPS II siano delle cosiddette *start-up*, ovvero aziende alle prime armi (letteralmente) nel settore. Al pari di Blackwater, anche Triple Canopy è di fondazione assai recente. Fa eccezione DynCorp, nata nel corso degli anni Quaranta. Il programma è valutato 1,2 miliardi per ciascuna PSF (3,6 miliardi totali) e alla fine dell'anno fiscale 2006 Blackwater aveva ricevuto più di 343 milioni di dollari nell'ambito di questo accordo (House of Representatives 2007).

Come anticipato in via introduttiva, gli incidenti che hanno visto un qualche ruolo delle PSF sono assai numerosi. Un episodio piuttosto famoso riguarda l'omicidio nella *green zone* di una guardia del vicepresidente iracheno Adil Abd-al-Mahdi da parte di un *contractor* Blackwater ubriaco, alla vigilia di Natale del 2006. La conclusione della vicenda è stata un classico assoluto, nonostante l'importanza della figura istituzionale coinvolta: il *contractor* è stato licenziato e rimpatriato, una somma in denaro è stata corrisposta ai parenti della vittima, nessuna conseguenza legale ha avuto luogo (House of Representatives 2007, Singer 2007).

Il caso non è unico, così come Blackwater non è l'unico nome coinvolto in questo genere di incidenti. Alcune statistiche elaborate di recente, e rese disponibili dal Congresso degli Stati Uniti, considerano il periodo di tempo dal 1° gennaio 2005 al 30 aprile 2007 (House of Representatives 2007). I dati riguardano i casi accertati; fra essi:

¹⁹ Si vedano: House of Representatives 2007, Scahill 2007, Schumacher 2006, Pelton 2006.



Stefano Ruzza

Nisour Square, Baghdad:
la privatizzazione del conflitto iracheno
e il caso Blackwater

- Blackwater risulta coinvolta in 168 scontri a fuoco, 143 dei quali hanno visto la PSF sparare per prima;
- per DynCorp si parla di 102 incidenti, con i *contractors* responsabili del primo fuoco in 63 casi;
- quanto a Triple Canopy, gli scontri sono soltanto 36, e in 30 i privati sono stati i primi a premere il grilletto.

In Iraq gli incidenti in cui sono state coinvolte *private security firms* non hanno dunque fatto sentire la propria mancanza, né per numero né per qualità. Eppure, è solo con Nisour Square che la situazione ha avuto un certo impatto politico e mediatico.

RITORNO A NISOUR SQUARE

Dopo Nisour Square ci sono state diverse reazioni da parte delle autorità irachene, di quelle statunitensi e dell'industria militare privata. In primissima battuta, il 17 settembre, il governo iracheno ha manifestato la volontà di ritirare a Blackwater la licenza di operare. In effetti, secondo il *Memorandum number 17* rilasciato dalla Coalitional Provisional Authority (CPA) il 26 giugno 2004, una PSF che voglia operare in Iraq deve ottenere una licenza da parte del Ministero dell'Interno locale. Peccato però che lo stesso documento preveda pure degli escamotage temporanei per operare anche in assenza di tale licenza, mentre il documento denominato *Order number 17* della stessa CPA – emanato il giorno successivo – prevede l'immunità per i *contractors* attivi in Iraq (vanificando così qualunque possibilità di perseguire gli operatori, anche quelli privi di autorizzazione formale). Quanto a Blackwater, pare non fosse in possesso di alcuna licenza²⁰. A coronamento del tutto, si aggiunga che circa una settimana dopo Nisour Square il governo iracheno ha fatto marcia indietro, ritrattando le proprie minacce nei confronti di Blackwater (forse per il caos – anche giuridico – che ne sarebbe scaturito?). In ogni caso, le autorità del nuovo Iraq sembrano manifestare un certo fastidio verso la condizione di sostanziale impunità dei *contractors*, e questo potrebbe essere il motivo del successivo fermo di 43 operatori (questa volta, non della Blackwater) il 19 ottobre, dopo una scaramuccia a Baghdad che ha causato il ferimento di una donna. Il primo passo per una sostanziale revisione della situazione, tuttavia, dovrebbe essere l'abolizione dell'Ordine 17, cosa che non è ancora avvenuta.

Il Dipartimento di Stato americano, dal canto suo, ha posto in essere nuove misure di controllo delle PSF, richiedendo ad esempio l'installazione di telecamere nei convogli sotto scorta privata e l'assegnazione di un agente del Dipartimento stesso

²⁰ Cfr. Coalitional Provisional Authority 2004a e 2004b, nonché Singer 2007.

Stefano Ruzza
Nisour Square, Baghdad:
la privatizzazione del conflitto iracheno
e il caso Blackwater

a ciascuno di tali convogli. Ai primi di novembre, alcuni *contractors* della DynCorp operanti in Iraq hanno preso parte a uno scontro a fuoco costato la vita a un iracheno. Nonostante l'azienda fosse in azione per conto del Dipartimento di Stato, le nuove procedure – già formalmente in vigore – non sono state applicate. Il motivo? Il contratto è stato stipulato dalla PSF con l'ufficio International Narcotics and Law Enforcement Affairs (INL), parte del Dipartimento di Stato ma nulla avente a che fare con la protezione diplomatica. Così, l'azienda ha sostenuto la non applicabilità delle nuove procedure: queste, già limitate al solo contesto iracheno, dovrebbero quindi essere formalizzate per ogni diversa tipologia di contratto e ufficio sottoscrittore.

L'FBI ha avviato un'indagine relativa all'incidente di Nisour Square che per ora non ha portato a nulla. Anche in questo caso, abbastanza provvidenzialmente, è stata garantita l'immunità a buona parte di coloro i quali avessero optato per una cooperazione con gli investigatori.

Infine, l'industria stessa. All'epoca dei fatti, Blackwater era membro della International Peace Operation Association (IPOA), un'associazione di categoria trasversale fortemente impegnata nella promozione dell'immagine dell'industria, non a caso rimarchiata «industria della stabilità e della sicurezza». L'IPOA ha un proprio codice di autoregolamentazione e ne richiede il rispetto a tutti i membri, anche se – ovviamente – non esiste alcuno strumento di controllo (l'osservanza dipende dunque sempre dalla buona volontà delle aziende) e l'unica sanzione prevista è l'espulsione dall'associazione²¹. Anche in questo caso, a scanso di equivoci, dopo l'avvio di una procedura di revisione in merito a Blackwater da parte dell'IPOA – senza alcun nesso formale con l'incidente di Nisour Square – la PSF ha ritirato la propria adesione²², dando vita a una nuova associazione di categoria denominata GPSOI (Global Peace and Security Operations Institute). È interessante notare come la società del North Carolina si sia dimenticata, in un primo momento, di far abbandonare l'IPOA anche a GreyStone, divisione di Blackwater che si configura come una PSF indipendente in quanto basata al di fuori del suolo degli Stati Uniti. Soltanto nel dicembre 2007 anche Greystone è uscita da IPOA, in totale sordina, senza nessuna dichiarazione né da parte della stessa IPOA, né di Greystone, né – abbastanza prevedibilmente – di Blackwater.

In ultima analisi, l'incidente di Nisour Square è dunque diverso – quanto meno sul piano delle conseguenze – dai tanti altri degli ultimi anni che hanno coinvolto *private security firms*? Sembra proprio di no.

²¹ Sul sito dell'organizzazione [<http://ipoaonline.org>] è disponibile il codice di autoregolamentazione, che viene aggiornato e rivisto a scadenza regolare (l'ultima versione è l'undicesima, datata 1° dicembre 2006). L'IPOA pubblica anche un proprio periodico, il «Journal of International Peace Operations».

²² IPOA Press Release, 12 ottobre 2007.

Stefano Ruzza

Nisour Square, Baghdad:
la privatizzazione del conflitto iracheno
e il caso Blackwater

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aegis Defence Services (2006), News release, 19 aprile, online [<http://www.aegisworld.com>]
- Avant, D.D. (2005), *The Market for Force. The Consequences of Privatizing Security*, Cambridge University Press, Cambridge
- Bellinzona, C. e Gustincich, F. (2004), *In guerra senza uniforme*, «I quaderni speciali di Limes», supplemento al n. 2, pp. 129-135
- Blackwater [<http://www.blackwaterusa.com>]
- CACI [<http://www.caci.com>]
- Capps, R. (2002), *Sex-slave whistle-blowers vindicated*, «Salon», 6 agosto [<http://dir.salon.com/story/news/feature/2002/08/06/dyncorp/index.html>]
- Chatterjee, P. (2004), *Controversial Commando Wins Iraq Contract*, «CorpWatch», 9 giugno [http://www.corpwatch.org/print_article.php?&id=11350]
- CNN [<http://www.cnn.com>]
- Coalitional Provisional Authority (2004a), *Order number 17 (revised). Status of the Coalition Provisional Authority, MNF – Iraq, certain missions and personnel in Iraq*, CPA/ORD/27 June 2004/17, 27 giugno
- (2004b), *Memorandum number 17. Registration requirements for private security companies (PSC)*, CPA/MEM/26 June 2004/17, 26 giugno
- Daragahi, B. (2003a), *Use of private security firms in Iraq draws concerns*, «The Washington Times», 6 ottobre [<http://www.washingtontimes.com/world/20031006-122420-5426r.htm>]
- (2003b), *In Iraq, private contractors lighten load on U.S. troops*, «Post-Gazette», 28 settembre [<http://www.post-gazette.com/pg/03271/226368.htm>]
- Fay, G. e Jones, A. (2004), *Investigation of Intelligence Activities at Abu Ghraib*, US Army [www.c-span.org/pdf/armyabughraib.pdf]
- GPSOI, Global Peace and Security Operations Institute [<http://gpsoi.org>]
- House of Commons (2005), Defence Committee, *Iraq: An Initial Assessment of Post-Conflict Operations*, Sixth Report of Session 2004-05, vol. I [<http://www.publications.parliament.uk/pa/cm200405/cmselect/cmdfence/65/65i.pdf>]
- House of Representatives (2007), Committee on Oversight and Government Reform, Majority Staff, *Hearing on Private Security Contracting in Iraq and Afghanistan* (9 documenti), 2 ottobre [<http://oversight.house.gov>]
- IPOA, International Peace Operations Association [<http://ipoaonline.org>]
- Merle, R. (2006), *Census Counts 100,000 Contractors in Iraq*, «The Washington Post», 5 dicembre
- Miller, C.T. (2007), *Private Contractors Outnumber US Troops in Iraq*, «Los Angeles Times», 4 luglio
- Pelton, R.Y. (2006), *Licensed to Kill. Hired Guns in the War on Terror*, Crown Publishers, New York
- Pincus, W. (2007), *Security Contracts to Continue in Iraq*, «The Washington Post», 4 febbraio
- PSCAI, Private Security Company Association of Iraq [<http://pscai.org>]
- Ruzza, S. (2007), *Chi combatterà le guerre del futuro? L'avvento delle private military firms*, «Biblioteca della libertà», XLII, luglio-settembre 2007, n. 188, pp. 19-44

Stefano Ruzza

Nisour Square, Baghdad:
la privatizzazione del conflitto iracheno
e il caso Blackwater

- Scahill, J. (2007), *Blackwater. The Rise of the World's Most Powerful Mercenary Army*, Nation Books, New York
- Schumacher, G. (2006), *A Bloody Business. America's War Zone Contractors and the Occupation of Iraq*, Zenith Press, St. Paul
- Schwartz, N.D. (2003), *War Business*, «Fortune», 3 marzo (trad. it. *Affari di guerra*, «Internazionale», X, 14 marzo, n. 479, pp. 20-23)
- Singer, P.W. (2007), *Can't Win with 'Em, Can't Go to War without 'Em: Private Military Contractors and Counterinsurgency*, Brookings Policy Paper n. 4, settembre
- (2005), *Outsourcing War*, «Foreign Affairs», 84, marzo-aprile, n. 2, pp. 119-132
 - (2004a), *The Private Military Industry and Iraq: What Have We Learned and Where to Next?*, DCAF Policy Paper, Ginevra, novembre
 - (2004b), *Warriors for hire in Iraq*, «Salon», 15 aprile (trad. it. *Soldati in affitto*, «Internazionale», XI, 23 aprile, n. 536, pp. 28-34)
 - (2003), *Corporate Warriors. The Rise of the Privatized Military Industry*, Cornell University Press, New York
 - (2001), *Corporate Warriors. The Rise of the Privatized Military Industry and Its Ramifications for International Security*, «International Security», 26, inverno 2001/02, n. 3, pp. 186-220 (trad. it. *Guerrieri a contratto. Ascesa e ramificazioni dell'industria militare privata*, «Guerre private», collana Mare di Mezzo n. 1, giugno 2004, pp. 13-41)
- Taguba, A.M. (2004), *Article 15-6 Investigation of the 800th Military Police Brigade*, US Army [<http://globalsecurity.org/intell/library/reports/2004/800-mp-bde.htm>]
- «The New York Times» [<http://www.nytimes.com>]
- Traynor, I. (2003), *The Privatisation of War*, «The Guardian», 10 dicembre [<http://www.guardian.co.uk/international/story/0%2C3604%2C1103566%2C00.html>]